

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

205.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 FEBBRAIO 2001

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Asciutti Franco (FI), <i>Relatore</i>	3, 5
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3	Seguito dell'esame della proposta di relazione sulla Toscana e sull'Umbria:	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	8
Esame della proposta di documento sulle tecnologie relative allo smaltimento dei rifiuti ed alla bonifica dei siti contaminati:		Iuliano Giovanni (DS), <i>Relatore</i>	8
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3, 5, 7	Comunicazioni del presidente:	
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	8

La seduta comincia alle 13.30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendovi obiezioni, la pubblicità della seduta odierna sarà assicurata anche mediante il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Esame della proposta di documento sulle tecnologie relative allo smaltimento dei rifiuti ed alla bonifica dei siti contaminati.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della proposta di documento sulle tecnologie relative allo smaltimento dei rifiuti ed alla bonifica dei siti contaminati.

Do la parola al relatore, senatore Asciutti, per lo svolgimento della relazione.

FRANCO ASCIUTTI, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, con l'avvicinarsi della chiusura dei lavori della XIII legislatura, è questo il momento per fare un bilancio sullo stato dell'arte delle tecnologie di smaltimento dei rifiuti e sulla bonifica dei siti contaminati, utilizzando il bagaglio di esperienze e di informazioni acquisito dalla Commissione nel corso di specifici sopralluoghi presso gli impianti che producono o gestiscono lo smaltimento o la bonifica, durante gli incontri e le audizioni delle associazioni degli industriali locali, delle forze di polizia giudiziaria, della magistratura, dei

prefetti, dei comitati dei cittadini, degli operatori del settore, dei consorzi, di tutte quelle realtà, cioè, che nella problematica dello smaltimento e della bonifica sono coinvolte a diversi livelli di responsabilità.

Nel documento che oggi viene presentato in bozza, si è pertanto tenuto conto delle relazioni tematiche già emanate dalla Commissione in materia di amianto, di rifiuti solidi urbani, di rifiuti ospedalieri, di rifiuti industriali, di gestione dei rifiuti radioattivi, di incentivi alle aziende che operano traguardando allo sviluppo sostenibile e ai principi dell'EMAS (*environmental management audit scheme*) o che si sottopongono volontariamente alle procedure di certificazione del sito e dell'attività.

In sostanza, la Commissione, nel corso dei suoi tre anni di lavoro, ha sempre guardato con estremo interesse al panorama nazionale dell'imprenditoria nel settore dei rifiuti e delle bonifiche, studianone le evoluzioni, cercando di cogliere segnali ed evidenze che facessero capire se essa stesse percorrendo la strada di un sistema industriale di gestione dei rifiuti tecnologicamente avanzato, in grado di realizzare una vera e propria gestione integrata del ciclo globale non solo dei rifiuti urbani, ma soprattutto di quelli speciali industriali.

Occorre a questo punto riflettere sulla considerazione che i rifiuti speciali industriali, per qualità e quantità in gioco, costituiscono il vero problema emergenziale nazionale, senza con ciò minimizzare sulle realtà emergenziali dei rifiuti solidi urbani che affliggono al momento quattro grandi regioni del sud del paese e che proprio in questi giorni si sono estremamente amplificate nella regione Campa-

nia. Il presidente ricorderà che anche la regione Umbria sofferisce in parte a questo inconveniente.

L'argomento della gestione dei rifiuti nell'ottica di uno sviluppo sostenibile è stato di così grande interesse per la Commissione che questa, a conferma di quanto illustrato in un dibattito alla Camera dei deputati nel novembre del 1999 dal presidente Scalia con la relazione sul biennio di attività della Commissione, ha organizzato a Milano, il 29 giugno 2000, presso l'università Bocconi, il convegno-dibattito «Verso un sistema industriale per la gestione dei rifiuti».

L'emanazione del decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997 doveva porre le basi per un cambiamento di rotta nel settore dei rifiuti in quanto il passaggio dalla filosofia del «rifiuto a perdere» a quella del «rifiuto da recuperare» come materiale o energia costituiva senza dubbio l'aspetto più innovativo delle direttive comunitarie che venivano recepite da tale decreto. Passare quindi dallo smaltimento a perdere ad una gestione integrata dava la possibilità di imboccare una nuova strada, quella dello sviluppo sostenibile, utilizzando la regola delle «cinque R» ossia: riduzione all'origine, riuso degli oggetti, recupero di materiali e oggetti, riciclo dei materiali, recupero dell'energia.

La nuova normativa faceva ben sperare, anche perché il legislatore, molto opportunamente, aveva previsto l'incentivazione della ricerca innovativa da realizzarsi con impianti sperimentali sia per lo smaltimento sia per la bonifica dei siti contaminati. I risultati, a tre anni dall'emanazione della nuova normativa, non sono incoraggianti e mostrano un «sistema Italia» che stenta a decollare e che corre a tre diverse velocità, nord, centro e sud, con un deficit impiantistico, sia per lo smaltimento sia per le bonifiche, assai preoccupante.

Gravi e numerose sono altresì le deviazioni da un sistema corretto di gestione che producono gravi danni ambientali, a volte irreversibili. La presa di coscienza da parte della Commissione di tale situazione deficitaria a livello nazionale ha

stimolato i commissari ad effettuare dei confronti con le altre realtà gestionali dei paesi del nord Europa, recandosi in visita, nel mese di settembre 2000, presso alcuni siti di trattamento della Germania, della Finlandia, della Svezia e della Danimarca, al fine anche di verificare l'esistenza di un sistema industriale per la gestione integrata dei rifiuti.

Nel documento, pertanto, viene illustrata la situazione dei paesi nord europei e d'oltreoceano e viene altresì evidenziato come, grazie al livello raggiunto dalle tecnologie utilizzate in quei paesi, la cultura della gestione industriale integrata dei rifiuti e delle bonifiche sia stata già interiorizzata dall'imprenditoria e dai soggetti comunque coinvolti con risultati sensibili, che in qualche caso raggiungono punte di eccellenza. Di certo, questa nuova cultura nord europea (statunitense e canadese nel caso dei paesi d'oltreoceano) mostra di essere più avanzata, più strutturata e interiorizzata rispetto alla nostra.

Il documento oggi presentato fornisce dati, informazioni, confronti fra la nostra realtà nazionale e le altre culture dai quali si evince che la nuova normativa, nonostante le buone premesse, non ha prodotto finora grandi risultati e non è stata da stimolo per gli imprenditori. Le ragioni di tanto divario tecnologico tra il nostro paese e le altre realtà internazionali si possono spiegare considerando che il sistema di gestione dei rifiuti ha finora privilegiato lo smaltimento a perdere piuttosto che il riciclo, il recupero e le innovazioni tecnologiche, complici anche la norma secondaria vigente (deliberazione del 27 luglio 1984 in attuazione dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982), che mostra carenze e inadeguatezza alle attuali necessità, e la ritardata emanazione delle norme tecniche attuative del decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997 riferite agli impianti di smaltimento.

È noto che la produzione nazionale di rifiuti ammonta a circa 108 milioni di tonnellate, di cui 27 milioni di rifiuti solidi urbani e il rimanente di rifiuti

speciali pericolosi e non pericolosi. Il sistema di smaltimento nazionale ha mostrato, già a partire dagli anni ottanta, forti carenze e lacune, alimentando le attività e i traffici illegali assai lucrosi della malavita organizzata. Oggi oltre il 30 per cento dei rifiuti speciali industriali è fuori controllo — probabilmente questo dato peserà parecchio agli industriali, perché loro sostengono che è poco più dell'1 per cento fuori controllo —...

PRESIDENTE. Sono ottimisti.

FRANCO ASCIUTTI, *Relatore*. ...e di almeno 35 milioni di tonnellate non si conosce il destino finale. Le cifre del « fatturato in nero » sono allarmanti: a fronte di 15 mila miliardi di tale fatturato, si riscontra un'evasione fiscale di almeno 2 mila miliardi da parte della criminalità organizzata.

Nel settore della termodistruzione, in cui fino agli anni ottanta l'Italia aveva investito in ricerca e tecnologie, si è dovuto registrare, nel periodo 1980-1990 (anche a causa delle paure della gente per la diossina di Seveso e per le diossine e i furani emessi dagli inceneritori di prima generazione non provvisti di sistemi efficienti di abbattimento dei fumi), un forte rallentamento. La paura per gli inceneritori di prima generazione (che è un po' la stessa della mucca pazza di questi giorni), oggi non più giustificata, ha fatto quindi perdere al nostro paese la possibilità di innovare nel campo tecnologico, della ricerca e dello sviluppo, con perdita di competitività nel momento in cui, nel resto d'Europa, si sviluppavano tecnologie di combustione e di abbattimento delle emissioni in grado di garantire i limiti assai stringenti imposti dalle direttive comunitarie e nel contempo si percorreva la strada del recupero e del riciclo a partire dalla raccolta differenziata dei rifiuti urbani e dal recupero dei rifiuti industriali basato prevalentemente sulla filosofia USA della *waste minimization*.

Questo è il motivo per cui, ancora oggi, nel nostro paese, il ricorso alla discarica rimane, per l'87 per cento circa, la via di

smaltimento preferita, mentre la termodistruzione è ferma al 6,6 per cento, valore che colloca l'Italia come fanalino di coda fra tutti i paesi europei, in cui il ricorso alla termodistruzione si attesta mediamente intorno al 30 per cento. Il nostro parco impiantistico mostra ormai i suoi anni, è pressoché inadeguato (se si esclude qualche caso di eccellenza), per cui è sempre più difficile e costoso contenere le emissioni entro i limiti di legge.

La situazione reale appare meno drammatica di quanto in effetti sia poiché non sempre i controlli delle ARPA vengono effettuati sugli impianti con la necessaria frequenza e attenzione. Anche il sistema delle filiere, pur con le difficoltà iniziali per organizzarlo, non è ancora decollato in quanto non si è attivato un mercato reale del recupero dei materiali e perché il ricorso alle procedure semplificate è stato colto dall'imprenditoria degli ecofurbi solo in modo virtuale e non virtuoso, con evidenti danni per l'ambiente e con attività lucrose, come purtroppo la Commissione ha avuto modo di verificare in più occasioni *de visu*. Alcune filiere, come quella della plastica, contrariamente a quella dell'alluminio, assai profittevole e ad alto risparmio energetico, non sembrano economicamente appetibili per il riciclo materiale, atteso che la plastica di riciclo sfiora il costo della materia prima vergine e le sue caratteristiche meccaniche si deteriorano notevolmente a partire dal terzo ciclo di recupero. In tal caso, può essere più profittevole, in tema di rapporto costi/benefici, l'avvio dei materiali plastici alla termodistruzione con recupero energetico.

Ritardi sensibili si osservano anche nel settore della raccolta differenziata delle frazioni secche e umide dei rifiuti solidi urbani e dell'impiantistica esistente ad esso correlata, in alcuni casi obsoleta e che, di là dai valori previsti dalla normativa, si attesta mediamente al 10 per cento a livello nazionale. Un dato preoccupante da segnalare e che non facilita di certo il consenso delle popolazioni alla installazione di qualsivoglia impianto di trattamento o di recupero di rifiuti è una sorta

di ipersensibilità da qualche tempo ingeneratasi nella popolazione che vive anche in realtà urbane o suburbane degradate. Sappiamo benissimo - faccio un inciso - che spesso e volentieri gli industriali costruiscono impianti di termodistruzione cambiando gli impianti per la produzione di energia elettrica che brucia biomasse: è più facile avere quel tipo di licenza piuttosto che l'altra. Poi, il tempo passa, l'impianto esiste e si dice: perché no? Del resto noi stessi lo diciamo dei cementifici. Si tratta di una vera e propria sindrome NIMBY (*not in my backyard*) che esaspera gli animi e non aiuta e incoraggia l'imprenditoria. Il caso eclatante della Campania di questi giorni è sotto gli occhi di tutti.

Su tale versante, probabilmente, occorrerà ritardare il sistema di informazioni, le tecniche di comunicazione e spingere verso una sensibilizzazione ed educazione ecologica nelle scuole. Il confronto con i paesi nord europei ci vede al momento perdenti in riferimento non solo alla quantità degli impianti in esercizio, ma anche alla qualità tecnologica. Esempio, a tal proposito, è il caso della piattaforma di trattamento della Ekokem di Helsinki in cui la termodistruzione dei rifiuti pericolosi è all'avanguardia sia relativamente ai sistemi di combustione e postcombustione (si raggiungono circa 1.300 gradi centigradi nella camera di postcombustione) sia riguardo al sofisticato sistema di abbattimento delle emissioni, in grado di assicurare il rispetto degli stringenti limiti per i microinquinanti organici (la concentrazione al camino delle diossine è inferiore a 0,1 nanogrammi per normal metro cubo) e inorganici (mercurio, piombo, nichel eccetera). È da notare che la piattaforma è dotata altresì di un impianto di inertizzazione di rifiuti pericolosi, di un depuratore di acque industriali, di un sistema di recupero degli oli esausti e di un sistema di recupero dei vapori di mercurio delle lampade fluorescenti.

Un importante esempio di recupero ambientale è anche quello della miniera esaurita di carnallite di Teuthsenthal

(Lipsia) in cui i rifiuti inertizzati, provenienti adesso anche dall'Italia (Porto Marghera, Brescia e tra poco anche Cengio) via ferrovia, e quindi con un basso impatto ambientale in fase di trasporto, vengono stipati nelle gallerie laterali della miniera stessa, alla profondità di 700 metri. Anche in Italia - faccio un altro inciso - abbiamo miniere esaurite, specie in Sicilia, nel sud del paese, di salgemma. Sarebbe ipotizzabile un'altrettanto meritoria utilizzazione di tali miniere?

A fronte di un deficit impiantistico generale, si segnalano, pur tuttavia, iniziative da parte di privati (Ecotec di Roma, Ecoservice di Macerata, Riccoboni di Parma, Engitec di Milano eccetera) che operano con i loro impianti di trattamento o all'interno di grandi aziende o con proprie piattaforme esterne alle realtà produttive di alcuni comuni come quello di Modena, da tempo impegnato nei trattamenti di rifiuti urbani e pericolosi, di alcuni consorzi come il SISRI di Brindisi, la cui piattaforma di trattamento (termodistruzione, inertizzazione e depurazione di rifiuti pericolosi) è in fase di avviamento, come la Commissione ha avuto modo di appurare di recente.

Anche la grande industria nazionale offre qualche buon esempio come quello del forno di termodistruzione F3 della Enichem di Ravenna. Il ruolo degli enti di ricerca come l'ENEA e il CNR si è dimostrato negli ultimi tempi in grado di reagire e di sviluppare tecnologia sia con impianti fissi sia con impianti mobili, ma è poco supportato economicamente. Alcune di queste tecnologie riguardanti il trattamento di termodistruzione di prodotti organici, i trattamenti di inertizzazione dei rifiuti pericolosi industriali, la vetrificazione dell'amianto, sono state brevettate.

Non appare diversa da quella dello smaltimento dei rifiuti la situazione riguardante le tecnologie di bonifica dei siti contaminati in quanto, oltre ai ritardi accumulati nell'emanazione della norma attuativa dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 22 del 5 febbraio 1997, si registra ancora un basso interesse da

parte dell'imprenditoria nazionale. Non è difficile, infatti, vedere all'opera nel nostro paese aziende europee ed americane che per tempo hanno sviluppato tecnologie *in situ*, *on site* ed *off site* in grado di soddisfare tutte le esigenze delle aziende chiamate a bonificare i propri siti.

La contaminazione nel nostro paese è peraltro assai diffusa e i progetti di bonifica relativi ad almeno 15 siti di importanza nazionale sono stati avvocati a sé dal Ministero dell'ambiente. Presso tale Ministero solo ora, a seguito dell'emanazione dell'ultima legge finanziaria, si sta formando una commissione di esperti per la valutazione dei progetti. I grandi siti contaminati sono quelli di aziende come l'Enichem di Porto Marghera, di Priolo, di Gela e di Brindisi, come l'ACNA di Cengio, come altri siti della costiera domiziana compromessi dagli interramenti abusivi di rifiuti pericolosi, come gli impianti di Bagnoli ed altri.

A questi «grandi» siti contaminati occorre aggiungere quelli derivanti dai censimenti regionali, ancora incompleti, effettuati ai sensi del decreto del Ministero dell'ambiente del 16 maggio 1989 e quelli assai diffusi sul territorio e derivanti dalla dismissione dei serbatoi interrati del settore petrolifero della distribuzione e vendita di carburanti. In tale settore, infatti, sono previsti almeno 25 mila interventi per il prossimo futuro.

In conclusione, si deve constatare che il «sistema Italia» è in forte ritardo nel settore dello smaltimento e dell'impiantistica ad esso correlata, mostra forti dipendenze dalle tecnologie straniere, anche se all'orizzonte cominciano a profilarsi iniziative di privati e di enti di ricerca in grado di mettere a disposizione impianti e innovazioni tecnologiche la cui ricaduta applicativa comunque è prevista non prima dei prossimi due o tre anni. Tali iniziative necessitano però di un forte incentivo da parte dello Stato, se non altro per accelerare i tempi di crescita delle aziende nostrane e per rendere il «sistema Italia» autosufficiente.

Sarà altrettanto necessario, per recuperare il *gap* che ci separa dall'Europa e

dagli USA, promuovere con maggiore efficacia di quanto finora fatto la ricerca nel settore della *bioremediation* - utilizzando le parti preesistenti nel terreno e anche, ma con un po' più di attenzione, quelle che si possono introdurre - che al momento è «terra di nessuno» e viene spesso applicata in maniera impropria in mancanza di regole nazionali.

Un ruolo importante potrà essere svolto da operatori e professionisti «formati» specificamente in materia, sia nel settore pubblico sia in quello privato, minimizzando in tal modo i rischi derivanti dalle ricorrenti «improvvisazioni» su una materia delicata, complessa e pluridisciplinare. In tal senso una forte carenza di professionalità si nota negli uffici tecnici regionali e comunali chiamati, secondo la norma, rispettivamente a concedere autorizzazioni per impianti tecnologici di trattamento dei rifiuti e ad esprimere valutazioni e quindi approvare progetti di bonifica, messa in sicurezza, ripristino ambientale presentati da terzi. Tale formazione dovrebbe essere centrata su conoscenze di base di idrogeologia e geologia del territorio, chimismo delle inertizzazioni e chimismo dei contaminanti nel suolo e nelle falde, valutazione dei rischi per la salute dell'uomo e per l'ambiente, migliori tecnologie disponibili a costi praticabili, valutazioni di impatto ambientale delle aree di stoccaggio e degli impianti di smaltimento. Non si potrà nemmeno prescindere dal promuovere l'adozione, negli atenei nazionali, di corsi di laurea specifici e mirati alla problematica delle bonifiche e della messa in sicurezza, oggi carenti nelle nostre facoltà, e dall'incentivare il ricorso alla certificazione ambientale e alla dichiarazione di bonifica ultimata per tutti quei siti destinati ad usi alternativi, specie nelle aree delle periferie urbane.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Ascutti. Avverto che la bozza del documento sarà disponibile nei prossimi giorni.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Seguito dell'esame della proposta di relazione sulla Toscana e sull'Umbria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di relazione sulla Toscana e sull'Umbria.

Do la parola al relatore, senatore Iuliano, affinché svolga la relazione.

GIOVANNI IULIANO, *Relatore*. Signor presidente, essendo necessario tenere conto di alcuni dati pervenuti nei giorni scorsi, ritengo che la bozza del documento potrà essere disponibile all'inizio della prossima settimana, per dar modo ai colleghi di poter svolgere gli interventi di carattere generale.

PRESIDENTE. Sta bene, senatore Iuliano.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì prossimo, 14 febbraio 2001, alle ore 13,30, per proseguire l'esame della proposta di documento sulle tecnologie, su cui è relatore il senatore Asciutti, e della proposta di relazione sulla Toscana e sull'Umbria, di cui è relatore il senatore Iuliano. Nella stessa seduta inizierà anche l'esame della proposta di relazione sulla Sardegna, di cui è relatore l'onorevole Gerardini.

La seduta termina alle 14.30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 19 marzo 2001.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO